

Intervento p. Camillo Ripamonti – Presidente Centro Astalli

Presentazione del Rapporto annuale 2026

Presentiamo la venticinquesima edizione del Rapporto annuale del Centro Astalli, disponibile sul nostro sito (www.centroastalli.it). Il testo racconta, attraverso dati e analisi, la realtà quotidiana e le novità del 2025, anno del Giubileo della Speranza, vissute accanto a migliaia di richiedenti asilo e rifugiati in Italia. Nella sola città di Roma sono state accompagnate oltre 11.000 persone, che diventano 21.000 considerando l'intero territorio nazionale, grazie alle sedi di Palermo, Catania, Grumo Nevano, Bologna, Vicenza, Padova e Trento.

Nel 2025 si sono celebrati i 45 anni dalla fondazione del JRS, il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (e quest'anno, a novembre 2026, ricorre il 45° anniversario del Centro Astalli). Per questo, è significativo richiamare un passaggio del discorso del Superiore Generale della Compagnia di Gesù Arturo Sosa, pronunciato lo scorso novembre: *«La visione di Arrupe – secondo cui “stare con” i rifugiati e le altre persone sfollate con la forza, è fondamentale quanto “fare per” loro – continua ancora oggi a ispirare il JRS. La sua missione di accompagnare, servire e difendere i rifugiati e gli sfollati è radicata nella profonda fede nella presenza di Dio nella storia umana, anche nei momenti più difficili e tragici. Da questa fede nasce la nostra speranza».*

Anche quest'anno il Rapporto è strutturato attorno alle tre parole chiave - ***Accompagnare, Servire e Difendere*** - a cui si aggiunge una quarta sezione dedicata al ***Fare Rete***.

- La sezione “**Accompagnare**” presenta i principali servizi di prima accoglienza: oltre 62.000 pasti distribuiti a Roma, quasi 17.000 colazioni a Palermo, più di

1.100 persone accolte, circa 1.000 studenti iscritti alla scuola di italiano e quasi 14.000 visite ambulatoriali, di cui oltre 12.000 presso il Sa.Mi.Fo. di Roma e le restanti nei presidi sanitari di Palermo e Catania.

- La sezione “**Servire**” raccoglie i progetti realizzati nel corso dell’anno, con particolare attenzione alle donne rifugiate, all’inserimento lavorativo e al diritto allo studio. Su quest’ultimo aspetto, è significativo rilevare come negli ultimi anni sia cresciuto il numero di persone che abbiamo accompagnato al conseguimento di un titolo universitario, spesso in ambito sanitario. Al di là della soddisfazione di rappresentare un punto di riferimento affettivo per molti di questi giovani (infatti siamo consapevoli di quanto sia fondamentale, in momenti delicati della vita, poter contare sulla vicinanza dei propri cari; una possibilità che molti di loro non hanno), questo impegno assume anche un valore più ampio, come investimento per l’intera società, grazie alla formazione di risorse umane qualificate. Quest’anno abbiamo voluto inserire in questa sezione anche l’ammontare di contributi arrivati direttamente ai rifugiati. Sono stati erogati, solo a Roma, **408 contributi diretti, per un totale di 114.093 euro**, destinati a bisogni essenziali e percorsi di autonomia: spese sanitarie (farmaci e visite mediche), istruzione, affitto, alimentazione, documenti, test del DNA per i ricongiungimenti familiari, patente, trasporti, tirocini e formazione. Si tratta di interventi che nascono da relazioni costruite nel tempo, attraverso percorsi condivisi e progettualità sviluppate insieme.
- In “**Difendere**” vengono illustrate le attività culturali, le iniziative di sensibilizzazione e l’impegno di *advocacy* a livello nazionale e internazionale, portate avanti anche in collaborazione con gli uffici del Jesuit Refugee Service in Europa e nel mondo. Una sinergia vitale che anche quest’anno per la parte europea abbiamo rappresentato in alcune infografiche. **Bastino due numeri 198 mila persone assistite in 19 uffici europei.**

In Italia, il Centro Astalli ha lavorato insieme a enti di tutela e associazioni, in particolare con il *Tavolo Asilo e Immigrazione* e il *Tavolo Minori non accompagnati*, oltre che con realtà ecclesiali, altre confessioni cristiane e rappresentanti di diverse religioni. Numerose sono state anche le collaborazioni istituzionali in particolare con Roma Capitale, così come fondamentale è stato il contributo di tante cittadine e cittadini. A tutti va il nostro sincero ringraziamento.

- La sezione “**Fare Rete**” restituisce le diverse prospettive locali all’interno del quadro nazionale. **I servizi di bassa soglia** - dall’accoglienza notturna agli sportelli di orientamento sociale, dalla distribuzione di beni essenziali all’assistenza legale e sanitaria - si confermano presidi fondamentali di dignità per le persone più esposte all’irregolarità e alla marginalità urbana. Accanto a questi, **i percorsi verso l’autonomia** rappresentano una risposta concreta alla complessità dei bisogni: tra questi, l’emergenza abitativa resta una questione centrale da nord a sud.

In un clima generale preoccupante, per il ricorso sempre più frequente alla violenza come strumento di risoluzione di conflitti, tanto da far dire a papa Leone nella riflessione al Rosario per la pace, lo scorso 18 aprile: «*Pensieri, parole e opere infrangono, allora, la demoniaca catena del male e si mettono a servizio del Regno di Dio: un Regno in cui non c’è spada, né drone, né vendetta, né banalizzazione del male, né ingiusto profitto, ma solo dignità, comprensione, perdono*», **le politiche migratorie sembrano convogliare il peggio delle soluzioni possibili** animate da un atteggiamento di **aggressività passiva**. Nel corso del 2025 ha preso forma il *Patto per le Migrazioni e l’Asilo*, che entrerà in vigore il prossimo giugno. Strettamente connesso a questo l’elaborazione della lista dei Paesi sicuri.

Alcuni ritengono che queste misure siano necessarie per contrastare l’immigrazione irregolare e i trafficanti, ma in realtà esse rappresentano un **graduale indebolimento**

del diritto d'asilo, che dovrebbe fondarsi su valutazioni individuali anziché su criteri geografici. Le riforme, infatti, non intervengono sulle cause profonde delle migrazioni forzate, si limitano piuttosto a introdurre nuovi ostacoli all'accesso alla protezione. In assenza di politiche efficaci per l'immigrazione regolare e l'inclusione, questo sistema rischia di tradursi in una forma di ostilità istituzionale nei confronti dei migranti, alimentando tendenze nazionaliste già diffuse. **L'Italia, da parte sua, si inserisce pienamente in questo orientamento, anticipandone talvolta le direttrici e privilegiando un approccio fortemente securitario.** Tale impostazione finisce per indebolire concretamente le politiche di accoglienza, protezione e inclusione.

Vorrei a questo punto offrire **tre riflessioni** a partire dall'esperienza di quest'anno e vorrei farmi guidare dall'enciclica *Fratelli tutti*, anche come omaggio a papa Francesco, scomparso nel corso del 2025 e che tanto si è speso per le persone migranti.

- 1 **L'invisibilità dei più fragili**
- 2 **L'accoglienza che include, unica via di futuro condiviso.**
- 3 **Vivere insieme è possibile**

1. Siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate (*Fratelli tutti* n.64). L'invisibilità dei più fragili.

Quello che anche quest'anno abbiamo osservato è questo analfabetismo, che si fa indifferenza. Molte persone rifugiate sono per la strada e continuano a esserlo per una incapacità di vedere un futuro insieme, non perché manchino strumenti, servizi o competenze, ma perché faticiamo a riconoscere il significato profondo dell'accompagnare dentro una relazione quotidiana, continua, non spettacolare. Esiste **una precomprensione ideologica del fenomeno migratorio che preclude risposte possibili, impoverisce i servizi privandoli delle risorse necessarie.** L'esperienza dei servizi di prima accoglienza del Centro Astalli nel 2025 su tutto il territorio nazionale racconta proprio questo: una continuità silenziosa a fianco delle persone più vulnerabili che non fa notizia e che, proprio per questo, rischia di restare invisibile in **una società che misura il valore, sull'eccezionalità e sull'urgenza.** Continuiamo a leggere le

migrazioni forzate, ma direi la migrazione in generale, con categorie inadeguate. Trasformiamo la fragilità in emergenza, la marginalità in questione di sicurezza, la persona migrante in problema da contenere. Così facendo, perdiamo di vista le cause profonde e ci abituiamo a risposte superficiali. Per esempio **la presenza significativa di persone provenienti da Paesi considerati “sicuri”**, come Perù e Bangladesh, mette in crisi una narrazione semplificata: **non basta definire un Paese sicuro perché lo sia nella vita concreta delle persone**. Allo stesso modo, l'**invecchiamento** di chi, migrante, frequenta ancora la mensa **racconta fallimenti strutturali**: lavori precari, percorsi di inclusione interrotti, solitudini che con il tempo sono più dure da scalfire. In questo contesto, l'accompagnare diventa più complesso e più isolato. Non solo per la gravità delle situazioni - dipendenze, disagio mentale, traumi - **ma per la difficoltà di costruire reti efficaci tra servizi, istituzioni e comunità**. Quando l'accompagnamento sociale si indebolisce, aumentano le fratture. E ciò che potrebbe essere intercettato e sostenuto precocemente si trasforma in cronicità, marginalità stabile, esclusione. Il nostro analfabetismo sta qui: **nell'incapacità di vedere la cura come responsabilità condivisa e strutturale**. Continuiamo a delegarla a pochi luoghi e a pochi operatori, come se fosse un ambito separato dalla vita collettiva. **Ma la cura è, prima di tutto, un fatto politico e culturale**. Significa decidere che nessuno sia scarto, che i servizi non possono limitarsi a tamponare, ma devono essere sostenuti da visioni lungimiranti. **Ma queste non si ottengono a colpi di decreti sicurezza.**

Se non impariamo questo linguaggio, continueremo a rincorrere le emergenze senza mai trasformarle. E accetteremo colpevolmente che l'invisibilità resti il destino di molti.

2 La distanza tra l'ossessione del proprio benessere e la felicità dell'umanità condivisa sembra allargarsi (FT n.31). L'accoglienza che include unica via di futuro condiviso

Questa frattura silenziosa, ma concreta, attraversa le società contemporanee e si riflette nelle politiche sociali, nei servizi e nelle relazioni. Da anni ribadiamo come

accoglienza e inclusione debbano considerarsi insieme: non esiste un prima e un dopo, ma un unico processo in cui il riconoscimento della dignità della persona deve tradursi fin dall'inizio in possibilità reali di partecipazione. Ma ormai, per esempio, si è cristallizzata in norma l'impossibilità dell'apprendimento dell'italiano o della formazione lavorativa per chi è richiedente asilo: condizione non momentanea, spesso che dura mesi, quando non anni. Senza inclusione, l'accoglienza rischia di ridursi a una risposta emergenziale, diventa solo una questione di spazio e soprattutto di spazio ghettizzante (pensiamo ai CAS) e marginalizzante; senza accoglienza, l'inclusione resta un principio astratto, non incarnato perché **è implicito il messaggio, non sei una persona gradita.** Al contrario in uno scenario di crescente complessità sociale e umanitaria, i circuiti di accoglienza dove si concilia accoglienza e inclusione hanno confermato di essere molto più di una risposta abitativa. **Sono luoghi di protezione, ascolto, ricostruzione e riconciliazione.** Le storie delle persone accolte oggi parlano sempre più spesso di violenze, disuguaglianze e traumi profondi, e richiedono percorsi lunghi, personalizzati, capaci di tenere insieme diritti, salute e prospettive future. La complessità emerge anche nei bisogni: fragilità sanitarie, sofferenza psicologica, isolamento sociale. La presa in carico richiede competenze specifiche e **un lavoro di rete continuo, spesso messo alla prova da risorse insufficienti e da una crescente domanda.** Cambiano anche i profili delle persone accolte: aumentano le donne, i nuclei familiari vulnerabili, le persone più anziane, ciascuna con esigenze che rendono più articolati i percorsi verso l'autonomia. In particolare, le situazioni legate alla salute mentale, pur non sempre numericamente prevalenti, risultano spesso gravi e richiedono interventi lunghi e coordinati e mai omologanti. Poi l'accoglienza di persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ ha evidenziato **l'importanza di una comunità che accoglie soprattutto nel caso di persone transessuali.** Per loro si scelgono spesso strutture dedicate, ma abbiamo visto negli anni che l'arrivo di una persona transessuale in un centro per donne, se preparato e accompagnato con delicatezza da parte dell'équipe, può risultare per loro un luogo di cura accogliente. Allo stesso modo, la

diminuzione dei minori accolti, non segnala una riduzione del bisogno, ma anche per loro l'utilizzo di percorsi meno adeguati.

Uno dei nodi più critici resta l'accesso all'abitare. La carenza di alloggi, i costi elevati e le discriminazioni rallentano i percorsi di autonomia. In questo contesto, esperienze di semiautonomia e cohousing rappresentano non solo soluzioni pratiche, ma modelli culturali alternativi, basati su responsabilità condivisa e appartenenza. I percorsi di inclusione, d'altra parte, si rivelano lunghi e non lineari. Eppure, accanto a queste criticità, emergono anche segnali di possibilità in particolare sotto l'impulso del Terzo settore: reti territoriali che si rafforzano, collaborazioni con il mondo del lavoro, percorsi formativi sempre più articolati. **L'inclusione si costruisce così, giorno per giorno, attraverso relazioni di fiducia, strumenti concreti e un investimento continuo.** Anche l'accoglienza è, in ultima analisi, una responsabilità collettiva. Richiede risorse, certo, ma soprattutto un cambiamento culturale: **passare da una logica difensiva a una visione che riconosca nelle persone migranti non un problema da gestire, ma soggetti portatori di diritti e potenzialità.** Solo così sarà possibile ridurre quella distanza ricordata all'inizio e restituire senso a un'idea di benessere che non sia individuale, ma condivisa.

3. «Chiedo in particolare ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi e come se non avessero la stessa inalienabile dignità di ogni essere umano» (FT n.133). Vivere insieme è possibile.

Negli ultimi mesi sta entrando nel linguaggio comune una parola terribile che il dizionario Treccani definisce così: *eufemismo per ritorno forzato delle persone immigrate nel loro Paese*. **Remigrazione:** un neologismo che rappresenta una sconfitta etica, frutto di anni di campagne contro i migranti. Per questo dal 2000 il Centro Astalli realizza progetti nelle scuole per alimentare **e far crescere una cultura della conoscenza reciproca e dell'incontro**. Il 2025 ci ha visto incontrare 31.243 studenti attraverso due progetti: il progetto *Finestre – Storie di rifugiati* ha coinvolto 21.170

studenti in 998 classi di 197 istituti in tutta Italia, il progetto *Incontri – Percorsi di dialogo interreligioso* ha raggiunto 10.073 studenti. Questi numeri non descrivono solo una presenza diffusa, ma **rappresentano un’alternativa concreta a parole violente a discorsi d’odio che si trasformano in pratiche discriminatorie**: 57 rifugiati hanno portato le proprie testimonianze nelle scuole, mentre 26 testimoni di diverse tradizioni religiose hanno contribuito a promuovere la conoscenza del pluralismo religioso reale anche del nostro Paese. Non dobbiamo meravigliarci se poi un giovane o un giovanissimo utilizza la violenza per risolvere i conflitti se a tutti i livelli la alimentiamo. **Il dialogo mite e razionale è il mezzo vero per confrontarsi**, non l’eliminazione urlata da qualche capo di Stato di intere civiltà, l’omologazione dell’informazione, o la deportazione di massa di chi, diverso per cultura, colore della pelle o religione, ha cercato **una vita migliore attraversando mille ostacoli nel modo che gli era possibile in quel momento**.

Conclusioni

Concludo con un *grazie*. Grazie alle Istituzioni locali (in primis Roma Capitale) e nazionali con cui nel 2025 abbiamo collaborato: a tutte rivolgo l’invito a essere sempre più coraggiose e lungimiranti. **La vita del nostro Paese e delle nostre città dura di più di un mandato elettorale**.

Grazie agli Enti di tutela, alle Associazioni e agli Enti del Terzo settore, con l’auspicio che in questo tempo si possa **essere ancora più uniti non solo per resistere, ma per agire insieme**.

Grazie ai tanti giornalisti amici del Centro Astalli: in un contesto in cui **l’informazione plurale è sotto attacco nel mondo, il vostro impegno è essenziale per difendere i diritti di tutti**.

Un grazie sincero a tutte le operatrici e gli operatori del Centro Astalli, per la cura che dedicate alle persone e per la determinazione con cui affrontate un contesto spesso ostile.

Grazie ai benefattori che anche nel 2025 hanno sostenuto il nostro lavoro: **oggi più che mai abbiamo bisogno di persone che credano in ciò che facciamo**.

Grazie alla rete del JRS nel mondo: dopo 45 anni, la nostra missione si rivela ancora più attuale e necessaria come ha ricordato anche papa Leone.

Grazie alla Compagnia di Gesù, che continua a camminare accanto alle rifugiate e ai rifugiati, come priorità universale.

Un ringraziamento speciale ai volontari del Centro Astalli: siete l'anima del servizio.

Infine, grazie a tutte le rifugiate e i rifugiati: siete un monito vivente a fermare ogni guerra. *Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra.*